

L'OSSEVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 27 MAGGIO 1945

L. 4

CITTÀ DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 21 (576)

8
DEC 11. 1945

Serial Rights Division
The History of Congress



IL SANTO PADRE AGLI SPORTIVI

Gioia di sanità fisica e spirituale

entusiasmo la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa, andiamo debitori alla tanto benemerita Presidenza del Centro Sportivo Italiano, che, in unione col Comitato Olimpionico Nazionale Ita-

Lontano dal vero è tanto chi rimprovera alla Chiesa di non curarsi dei

La Chiesa e la cultura fisica

al pari dell'anima, alla quale è unito, non dovesse avere la sua parte nell'ottobre da rendere al Creatore! « Sia che mangiate — scriveva l'Apostolo delle Genti ai Corinti —, sia che beviate, sia che facciate altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio » (1 Cor. 10, 31). S. Paolo parla qui dell'attività fisica; la cura del corpo, lo « sport », ben rientra dunque nelle parole: « sia che facciate altra cosa ». Che anzi egli ne discorre spesso esplicitamente; parla delle corse, delle lotte, non con espressioni di critica o di biasimo, ma da conoscitore che ne eleva e ne nobilita cristianamente il concetto.

Poiché infine che cosa è lo « sport » se non una delle forme della educazione del corpo? Ora questa educazione è in stretto rapporto con la morale. Come dunque potrebbe la Chiesa disinteressarsene?

Il corpo umano nella concezione cristiana

1. - E in realtà essa ha sempre avuto verso il corpo umano una sollecitudine e un riguardo quali il materialismo,



Alla imponente accoglienza delle Associazioni sportive romane che, domenica 20, solennità di Pentecoste, convennero nel Cortile di S. Damaso per prestare devoto atto di riconoscenza e di venerazione al Sommo Pontefice, venne rivolto da Sua Santità il seguente discorso su i vantaggi, i doveri, le nobili finalità dello sport, nel giovane cristiano.



scia, che profondamente Ci aggiungono, una grande gioia, una grande speranza, quella gioia e quella speranza, da cui era inondato il cuore di Giovanni, l'Apostolo prediletto di Gesù, l'ardente vegliardo dall'animo inalterabilmente giovane, quando esclamava: « Scrivo a voi, o giovani, perché siete forti e la parola di Dio sta in voi e avete vinto il maligno » (1 Io. 2, 14). Di questo Nostro gaudio, di questo magnifico spettacolo di una balda, franca, generosa, audace gioventù, che nella « Pasqua dello Sportivo » ha rinnovato con l'adempimento dei doveri religiosi le sue energie spirituali ed ora, qui adunata, dimostra con caloroso (e in parte anche, vorremo dire, rumoroso)

liano e con le Federazioni Nazionali, corpi e della cultura fisica, quanto chi si è fatta di così opportuna manifestazione promotrice solerte, e sulla cui attività invochiamo dal Cielo i più abbondanti favori ed aiuti.

manifestato. Ed è ben naturale, poiché questo non vede e non conosce del corpo che la carne materiale, il cui vigore e la cui bellezza nascono e fioriscono per poi presto appassire e morire, come l'erba del campo che finisce nella cenere o nel fango. Assai diversa è la concezione cristiana. Il corpo umano è, in se stesso, il capolavoro di Dio nell'ordine della creazione visibile. Il Signore lo aveva destinato a morire quaggiù, per schiudersi immortale nella gloria del cielo. Egli l'ha unito allo spirito nella unità della natura umana, per far gustare all'anima l'incanto delle opere di Dio, per aiutarla a rimirare in questo specchio il loro comune Creatore, a conoscerlo, ad



Alcuni aspetti della grandiosa udienza del Santo Padre agli sportivi romani. — In fondo: il Papa intrattiene affabilmente il « campione » Battail. — (Foto Giordani)

adorarlo, ad amarlo! Non Iddio ha fatto mortale il corpo umano, bensì il peccato; ma se per causa del peccato il corpo, tratto dalla polvere, deve un giorno ritornare in polvere (Gen. 3, 19), da questa tuttavia il Signore lo trarrà nuovamente per richiamarlo alla vita. Anche ridotti in polvere, la Chiesa rispetta e onora i corpi, morti per poi risorgere.

Ma a visione anche più alta ci conduce l'Apostolo Paolo: «Non sapete voi, egli dice, che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi, che vi è stato dato da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 Cor. 6, 19-20).

Glorificate Dio nel vostro corpo, tempio dello Spirito Santo! Non ricordate voi là, diletti figli, le medesime parole che tante volte risuonano nei Salmi? Lodate Dio e glorificate lo nel suo santo tempio! Ma allora bisogna dire anche del corpo umano: «Domum tuam decet sanctitas, Domine» (Ps. 92, 5). Al tempio tuo s'addice la santità, o Signore! Bisogna amare e coltivare la dignità, l'armonia, la casta bellezza di questo tempio: «Domine, diligo habitaculum domus tuae et locum tabernaculi gloriae tuae» (Ps. 25, 8).

Ufficio e scopo dello «sport», sanamente inteso

Ora qual è, in primo luogo, l'ufficio e lo scopo dello «sport», sanamente e cristianamente inteso, se non appunto di coltivare la dignità e l'armonia del corpo umano, di svilupparne la salute, il vigore, l'agilità e la grazia?

Né si rimproveri a S. Paolo la sua energica espressione: «Castigo corpus meum et in servitatem redigo»: «Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in servitum» (1 Cor. 9, 27), a lui che in quel medesimo passo si appoggia sull'esempio dei servidi cultori dello «sport» (1 Cor. 9, 24-27). Voi ben

una stretta sporgenza di roccia del Monte Rosa, a 4600 metri di altezza sul livello del mare, con un freddo glaciale, in piedi, senza poter fare un passo in nessun senso, senza potersi lasciar vincere un solo istante dal sonno, ma nel centro di quel grandissimo fra i più grandiosi teatri alpini, dinanzi a quella imponentissima rivelazione della onnipotenza e della maestà di Dio (cfr. Scritti alpinistici del Sac. Dott. Achille Ratti, raccolti e pubbli. da G. Bobba e F. Mauro, Milano 1923, pag. 42-43). Quale resistenza fisica, quale tenacia morale un tal coraggio suppone! E quale preparazione quelle ardite imprese dovettero essere per lui a portare il suo coraggio intrepido nell'adempimento dei formidabili doveri che lo attendevano, nella soluzione dei problemi apparentemente inestricabili, davanti ai quali egli si sarebbe dovuto trovare un giorno come Capo della Chiesa!

2. - Affaticare sanamente il corpo per riposare la mente e disporla a nuovi lavori, affinare i sensi per acquisire una maggior intensità di penetrazione delle facoltà intellettuali, esercitare i muscoli e abituarsi allo sforzo per temprare il carattere e formarsi una volontà forte ed elastica come l'acciaio: tale era l'idea che il sacerdote alpinista si era fatta dello «sport».

Gli eccessi dello «sport»

Come questa idea è dunque lontana dal grossolano materialismo, per il quale il corpo è tutto l'uomo! Ma come è anche aliena da quella follia di orgoglio, che non si rattriene dal rovinare con uno strapazzo insano le forze e la salute dello sportivo, per conquistare la palma in una gara di pugilato o di velocità, e lo espone talvolta temerariamente anche alla morte! Lo «sport» degno di questo nome rende l'uomo coraggioso di fronte al pericolo presente, ma non l'autorizza a sfidare senza una ragione proporzionale un grave rischio; il che sarebbe mo-

servore, al lavoro, quando, ritornati in casa, rallegrate tutta la famiglia coi vostri racconti esuberanti ed entusiastici.

Lo «sport» e i doveri del cristiano

Al servizio della vita sana, robusta, ardente, al servizio di un'attività più seconda nel compimento dei doveri del proprio stato, lo «sport» può e deve essere anche al servizio di Dio. A questo fine infatti esso inclina gli animi a dirigere le forze fisiche e le virtù morali, che sviluppa; ma mentre il pagano si sottoponeva al severo regime sportivo per ottenere soltanto una corona caduca, il cristiano vi si sottomette per uno scopo più alto, per un premio immortale (cfr. 1 Cor. 9, 25).

Aveste voi notato il numero considerevole di soldati fra i martiri che venera la Chiesa? Agguerriti nel corpo e nel carattere con gli esercizi inerenti al mestiere delle armi, essi erano per lo meno eguali ai loro commilitoni nel servizio della patria, nella forza, nel coraggio; ma si mostravano a questi incomprensibilmente superiori, pronti com'erano alle lotte, ai sacrifici nel servizio leale di Cristo e della Chiesa. Animati dalla medesima fede e dal medesimo spirito, siate anche voi disposti a tutto posporre ai vostri doveri di cristiani.

A che servirebbero infatti il coraggio fisico e l'energia del carattere, se il cristiano ne usasse soltanto per fini terreni, per guadagnare una «coppa» o per darsi delle arie da superuomo? se non sapesse, quando occorre, ridurre di una mezz'ora il tempo del sonno o ritardare un appuntamento di studio, piuttosto che tralasciar di assistere alla S. Messa la domenica; se non riuscisse a vincere il rispetto umano per praticare la religione e difenderla; se non si valesse della sua prestanza e della sua quarevolezza per arrestare o reprimere lo sguardo con la voce, col

Il simbolismo dello «sport» secondo S. Paolo

E' assai notevole quanto spesso l'Apostolo Paolo usa la immagine dello «sport» per significare la sua missione apostolica e la vita di lotta del cristiano sulla terra, massime nella prima Lettera ai Corinti. «Non sapete — egli scrive — che quelli che corrono nello stadio, corrono bensì tutti, ma un solo riporta il premio? Correte dunque, affin di riceverlo». E qui aggiunge le parole alle quali abbiamo già fatto allusione: «Tutti quelli che lottano nell'arena, si astengono da tutto; ed essi per conseguire una corona corruttibile, ma noi per una incorruttibile. Anche io dunque corro allo stadio, ma non come alla ventura; io del pugilato, ma non dando colpi all'aria: tratto duramente il mio corpo e lo riduco in servitum, affin che non avvenga che, dopo aver provocato gli altri alla lotta, io stesso rimanga soccombente» (1 Cor. 9, 24-27).

Queste parole gettano sullo «sport» raggi di mistica luce. Ma ciò che all'Apostolo importa, è quella realtà superiore, di cui lo «sport» è la immagine e il simbolo: il lavoro incessante per Cristo, il raffrenamento e l'assoggettamento del corpo all'anima immortale, la vita eterna premio di questa lotta. Anche per lo sportivo cristiano, anche per voi, diletti figli, lo «sport» non ha da essere l'ideale supremo, lo scopo ultimo, ma deve servire a tendere verso quell'ideale, a conseguire quel fine. Se un esercizio sportivo riesce per voi di ricreazione e di stimolo ad adempire con freschezza ed ardore i vostri doveri di lavoro o di studio, può ben dirsi che esso si manifesta nel suo vero significato e nel suo reale valore, ed ottiene felicemente l'intento suo proprio. Che se, oltre a ciò, lo «sport» è per voi non solo immagine, ma in qualche modo anche esecuzione del vostro più alto dovere, se cioè voi vi adoperate mo-

«sport», inconsciamente e coscientemente esercitato, fortifica il corpo, lo rende sano, fresco e valido, ma per compiere quest'opera educativa, esso lo sottopone a una disciplina rigorosa e spesso dura, che lo domina e lo tiene veramente in servitum: allenamento alla fatica, resistenza al dolore, abitudine di continenza e di temperanza severa, tutte condizioni indispensabili a chi vuol conseguire la vittoria. Lo «sport» è un efficace antidoto contro la mollezza e la vita comoda, sveglia il senso dell'ordine ed educa all'esame e alla padronanza di sé, al disprezzo del pericolo senza illanteria né pusillanimità. Voi vedete così come esso oltrepassa già la sola robustezza fisica, per condurre alla forza e alla grandezza morale. E' ciò che Cicerone nella sua incomparabile nitidezza di stile esprimeva scrivendo: «Exerendum... corpus et ita afficiendum est, ut eboeum dire consilio rationique possit in exequendis negotiis et in labore tolerando» (De off. I, I c. 23). Dal paese natale dello «sport» ebbe origine il proverbio «fair play», quell'emulazione cavalleresca e cortese che eleva gli spiriti al di sopra delle meschinità, delle frodi, dei raggiri di una vanità ombrosa e vendicativa, e li preserva dagli eccessi di un chiuso ed intransigente nazionalismo. Lo «sport» è una scuola di lealtà, di coraggio, di sopportazione, di risolutezza, di fratellanza universale, tutte virtù naturali, ma che forniscono alle virtù soprannaturali un fondamento solido, e preparano a sostenere senza debolezza il peso delle più gravi responsabilità. Come potremmo Noi in questa occasione non ricordare l'esempio del Nostro grande Predecessore Pio XI, che fu anche un Maestro dello «sport» alpino? Rileggete il racconto, così impressionante nella sua calma semplicità, di quella notte, passata tutta intera, dopo una fatica ascensione di venti ore, sopra

Pio XI scriveva: «Con le parole vero pericolo intendo... quella condizione di cose che, o per sé stessa o per le disposizioni del soggetto che vi si impegnano, non è presumibile si possa affrontare senza che male ne avvenga» (ib. pag. 59). Perciò egli osservava a riguardo della sua ascensione sul Monte Rosa: «L'idea di tentare, come suol darsi, un lìro da disperati, neppur ci passava per capo... L'alpinismo vero non è già cosa da scavezacolli, ma al contrario tutto e solo questione di prudenza e di un poco di coraggio, di forza e di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze» (ib. pag. 92).

Lo «sport» non fine, ma mezzo

Così inteso, lo «sport» non è un fine, ma un mezzo; come tale, deve essere e rimanere ordinato al fine, il quale consiste nella formazione ed educazione perfetta ed equilibrata di tutto l'uomo, cui lo «sport» è di aiuto per l'adempimento pronto e gioioso del dovere, sia nella vita del lavoro, che in quella della famiglia.

Con un rovesciamento lamentevole dell'ordine naturale alcuni giovani dedicano appassionatamente tutto il loro interesse e tutta la loro attività alle riunioni e alle manifestazioni sportive, agli esercizi di allenamento alle gare, mettono tutto il loro ideale nella conquista di un «campionato», ma non prestano che un'attenzione distratta e annoiata alle importune necessità dello studio o della professione. Il focolare domestico non è più per loro che un albergo ove si fermano di passaggio quasi come stranieri.

Ben diversi, grazie al cielo, siete voi, diletti figli, quando, dopo una bella gara, vi rimettete, agili e con nuovo

corpo più docile e obbediente allo spirito e alle vostre obbligazioni morali, se inoltre col vostro esempio contribuite a dare all'attività sportiva moderna una forma più rispondente alla dignità umana e ai precezzi divini, allora la vostra cultura fisica acquisita un valore soprannaturale, allora voi attivate nello stesso tempo e in un solo atto il simbolo e la cosa simboleggiata di cui parlava S. Paolo, allora vi preparate a poter esclamare un giorno come il grande lottatore apostolico: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Del resto mi è serbata la corona di giustizia, che il Signore giusto Giudice renderà a me in quel giorno; né solo a me, ma anche a coloro, che desiderano la sua venuta» (2 Tim. 4, 7-8).

Affinché l'Onnipotente, creatore dei vostri corpi e delle vostre anime, lo Spirito Santo, di cui il vostro corpo è tempio, Maria, la Vergine potente e Madre intemerata, vi custodisca, vi proteggano, vi concedano di «godere sempre sanità di spirito e di corpo», Noi, mettendovi sotto la loro egida, impartiamo di tutto cuore a voi, ai vostri compagni, alle vostre famiglie, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO A

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

Settimanale illustrato

Anno	L. 150 —
Bimestre	80 —
Un numero separato	4 —
Arretrato	6 —
Omaggio d'indirizzo	3 —

Versare l'importo all'Ufficio Postale sul Conto Corrente N. 1-10751 intestato all'Amministrazione de «L'OSSERVATORE ROMANO».

DOMENICA I DOPO PENTECOSTE.

La SS. Trinità

Benedetta sia la santa Trinità e l'indivisibile unità. — Questa solenne acclamazione, detta e ripetuta nel principio della Messa odierna, che è dedicata al mistero della Trinità augusta esistente nell'unità di Dio, dovrebbe ai riapparire di questa domenica spiritualmente rivivere diffusa nella coscienza sociale, come unanime adesione all'esistenza e all'azione di Dio, uno e trino, e quale confessione di singola e collettiva disciplina, devota e compresa nell'applicarne le leggi.

Non è vano lamento: è constatazione. Troppo correnti di colpe e di errori hanno convogliato il pensiero e i fatti dell'uomo in direzioni opposte a quelle di verità e di virtù, che a lui discendono genuine dall'amore paterno di Dio. Con modi non dissimili il mistero della SS. Trinità, che fu svelato dal Figlio di Dio nei grandi giorni della Redenzione, e un tempo riceveva ossequio sociale di fede e di istituti, che prendevano vita e norma del suo nome, oggi è appena e non affatto avvertito, sia pure come solo titolo di questa domenica.

Conservatrice fermissima ed interprete inspirata del culto dovuto a Dio, la Chiesa con alta sapienza celebra solennemente in questa domenica la SS. Trinità. È questo il primo giorno dell'ampia stagione liturgica che segue al tempo Pasquale, e che per ventisette domeniche, fino al primo di dicembre termine di quest'anno liturgico, svilupperà nella Chiesa e nell'anima, per l'azione dello Spirito Santo, i copiosi germi salutari diffusi dall'Incarnazione e dalla Redenzione.

Sia dunque oggi e sempre benedizione al Padre che ha mandato il suo Unigenito, al Figlio che volle essere divina vittima di redenzione, allo Spirito Santo che perfeziona dalla Pentecoste l'opera divina redentrice.

Con evidente ragione perciò il Vangelo nella Messa odierna, — S. Matteo XXVIII, 18-20 —, afferma e glorifica la SS. Trinità, e mediante la parola stessa del Signore che istituisce il Battesimo, sacramento appunto nel nome delle tre divine persone.

Splendeva per certo il momento più turgido di futuri eventi validi a rinnovare l'umanità, allorché il Signore, sentenziata la pienezza della propria potestà in cielo e in terra, spedisce gli apostoli ministri dell'invocata ed attesa regenerazione divina e nunzi dell'Evangelo: — Andate dunque, istruite tutte le genti, battenzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo: insegnando loro di osservare tutto quanto vi ho comandato.

La rinnovazione umana prese inizio dunque, or sono vetti secoli, nel nome della Trinità, perché nel nome stesso l'onda battesimal prese a scorrere sul capo dell'uomo, conferendo la grazia rigenerativa per cui egli è colmato di doni augusti dall'unità e insieme da ciascuna delle persone divine.

Il Padre ne perfeziona la creazione accogliendolo figlio adottivo; il Figlio ne adempie la redenzione inserendolo vivo e vitale tra le sue mistiche membra; lo Spirito Santo, inabitando nell'anima, la rende sua dimora di elezione, suo santuario. Unificandosi queste operazioni, presenti ed efficienti, per l'unità stessa di Dio, l'uomo è consorte della divina natura. E l'anima è penetrata di Dio, quanto una sostanza ignea lo è del fuoco, quanto l'aureo meriggio lo è del sole: l'anima è piena di Dio.

L'ordinata azione divina, di creazione e di governo, che la Trinità santissima immette di sé nell'umanità, ha nella Chiesa perfezione di manifestazioni visibili. Ed è notevole



FUNZIONI RELIGIOSE A ROMA DI RINGRAZIAMENTO PER LA VITTORIA — La fotografia mostra alcuni sacerdoti alleati: il rev. Joseph Borichenski, polacco (a sinistra); il rev. Cornelius F. Cahill, americano (nel centro); il rev. S. F. Dommersen, inglese (in fondo a destra) mentre celebrano la S. Messa, nella chiesa del Gesù, assistiti dal Clero locale.

L'opera del Card. Schuster

per i rimpatriati
dalla Germania

Insieme con l'opera di assistenza per i rimpatriati dalla Germania disposta dalla Pontificia Commissione di Assistenza, un'altra ne è stata disposta e organizzata dall'Em.mo Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, ove ogni giorno affluiscono da 1000 a 1500 rimpatriati; essi ricevono affettuosa assistenza presso il posto di ristoro della Croce Rossa prima di tornare alle loro case. Gli ex internati, raccolti negli accoglienti locali del Posto di ristoro, hanno avuto nei giorni scorsi la visita del Cardinale, il quale è stato ricevuto dal

interessandosi alle loro vicende e rivolgendo loro parole di conforto e di fede.

Poco dopo il Cardinale stesso alla testa di una autocolonna con mille quintali di viveri e vestiario offerto dai milanesi dietro suo appello, partiva alla volta del Brennero, onde rendersi conto personalmente dello stato delle cose.

Dopo questa prima colonna, informa l'Orbis, una volta alla settimana, partiranno regolarmente altri autoveicoli carichi di alimenti, che nel frattempo la popolazione milanese avrà di nuovo depositato nelle sale dell'Arcivescovado. Infatti quello che in tempi normali è l'appartamento privato del Cardinale, oggi rigurgita di gente del popolo che porta il suo contributo. Così accanto ai saracini

Sempre nell'Arcivescovado in una sala vengono vestiti con indumenti pure portati dal popolo, coloro che ne hanno necessità, e gli offerenti stessi hanno la soddisfazione di consegnarli ai bisognosi personalmente.

E' affluito anche più di un milione di lire di offerte in danaro. Tale concorso di offerte continua ancora.

Benché l'autocolonna abbia per meta Bolzano, molti viveri verranno lasciati a Trento, Rovereto, Torbole e Malcesine. Sono partite anche più di 200 persone ansiose di rivedere i loro cari che sanno in cammino.

L'immagine della Consolata

capostazione, dall'ispettrice della Croce Rossa e dal personale di assistenza. Il Cardinale si è intrattenuto a lungo fra gli ex internati,

di alimenti inviati dalle donne e da enti di assistenza, appaiono le piccole economie portate dalle donne del popolo.



FUNZIONI RELIGIOSE A ROMA DI RINGRAZIAMENTO PER LA VITTORIA — La Messa alla Chiesa del Gesù, celebrata il 9 maggio corr., officiata da un cappellano alleato, alla quale hanno assistito militari cattolici.

L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 150 - Semestre L. 80 - Estero Anno L. 300 - Semestre L. 150 - Un numero separato L. 4 - Arretrato L. 6 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 20 - Pubblicità di cronaca L. 80 - Pubblicità finanziaria L. 30 - Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 439 a telef. 84091

DOTT. GRAND'UFF.
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Gabinetto medico in via ORINO, 3
riservato esclusivamente alla
guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
Per appuntamento: tel. 48071, dalle 14 alle 16

Dott. LANZ
cura radicale senza operazione delle
VENE VARICOSE - FLEBITI
e delle altre affezioni Varicose
Ore 9-20 - Fattori 9-13 - Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 34501

ASMA
Sciatica - Neuralgia del trigeminio
Cure rapide
Dott. ASSENNATO
Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 50758

Stitichezza
PILLOLE S. CARLO
in vendita presso tutte le Farmacie

PESCA REALE

Un vecchio merluzzo

Chi sentiva il bisogno, in Italia, di una traduzione italiana del « Dictionnaire philosophique » di Voltaire? Il libro che ha un secolo e mezzo di vita e che appartiene, oramai, alla storia di una cultura tramontata — la cultura encyclopédica ed illuministica del 700 — è conosciuta da tutte le persone che possono darsi colte nel campo degli studi letterari e filosofici e religiosi — e che per definizione possono gustare la polemica bieca e torbida del « patriarca » della negazione e della bestemmia nella vena impetuosa dell'originale.

Eppure, è così. Nonostante le difficoltà spietate nelle quali si dibatte l'arte e l'industria del libro; quanto gli alti costi della carta e della stampa toltono alle folle e finanche ai fanciulli delle nostre scuole la possibilità di leggere i libri necessari, i libri buoni della verità e della fede; ecco che sbuca fuori, con altri soggetti... equivoci, il dizionario volteriano. Ed ecco un giornale quotidiano che nel tessere — sotto la dittatura dell'editore — un elogio sperticato del prodotto, esibisce un saggio dello stile volteriano, della logica e della decenza. Questo saggio: Un onest'uomo sostiene, contro un escremento di teologia, che la fede non è punto una virtù, con questo argomento: E' forse virtù il credere? o quello che tu credi ti sembra vero, ed in questo caso non c'è merito a crederlo; o ti sembra falso, ed allora è impossibile che tu lo creda».

Questo è il sofisma del vecchio bestemmiatore. Non lo avremmo pensato (è ormai una vecchia carogna di baccala) se non lo avessimo trovato nella chiara fangosa di un giornale d'oggi. Ma poiché ci capita, vogliamo scomodare noi più nè meno che Alessandro Manzoni, il quale pescò l'arrogante merluzzo quando era vivo e verde e lo inchiodò nelle prime pagine della « Morale cattolica ».

State a sentire, dunque, come il maestro più eccellente della apologia cattolica moderna — almeno tra gli italiani — schiaccia il goffo sofisma della pagina volteriana, « dove la bassa e iraconda scurrilità del titolo indica tutt'altro che quella tranquillità d'animo con cui si devono pure esaminare le questioni filosofiche » « Per escludere dalla fede ogni cooperazione della volontà — così il Manzoni — Voltaire non considera nel credere se non l'operazione della mente, che riconosce vera o non vera una cosa; riguarda questa operazione come necessitata dalle prove, non ammettendo altro a determinarla che le prove stesse; considera insomma la mente come un istituto, per così dire, passivo, su di cui le probabilità operano la persuasione o la non credenza: come se la Chiesa dicesse che la fede è una virtù dell'intelletto. E' una virtù nell'uomo; e per vedere come sia tale, bisogna osservare la parte che hanno tutte le facoltà dell'uomo nel riceverla o nel rigettarla. »

« Voltaire lascia fuori due elementi importantissimi: l'altro della vo-

influisce tanto nell'ammettere o nel rigettare i motivi di credibilità e quindi nel credere. In quanto al primo, le verità della fede sono in tante parti così opposte all'orgoglio e agli appetiti sensuali, che l'animo sente un certo timore e una certa avversione per esse, e cerca di distarsi; tende insomma ad allontanarsi da quelle ricerche che lo condurrebbero a scoperte che non desidera. Ognuno può riconoscere in sè questa disposizione, riflettendo all'estrema attività della mente nell'andare in cerca di oggetti diversi, per occupare l'attenzione, quando una idea tormentosa se ne sia impadronita. La volontà di metter l'animo in uno stato piacevole influisce su queste operazioni in una maniera così manifesta, che quando ci si presenta un'idea che riconosciamo importante, ma sulla quale non ci piace di fermare, ci accade spesso di dire a noi stessi: "non ci voglio pensare"; e lo diciamo, quantunque convinti che questo non pensarcì ci potrà cagionar dei guai nell'avvenire; tanto è allora in noi il desiderio di schivare un sentimento penoso nel momento presente.

« Questa mi pare una delle ragioni della voga che hanno avuta, e hanno in parte ancora, gli scritti che combattono la religione col ridicolo. Secondano una disposizione comune degli uomini, associando a idee gravi e impudenti una serie di idee opposte e svaganti. Posta quest'inclinazione dell'animo, la volontà esercita un atto difficile di virtù, applicandolo all'esame delle verità religiose; e il solo determinarsi a un tale esame suppone non solo una impressione ricevuta di probabilità, ma un timore santo de' giudizi divini, e un amore di quelle verità, il quale superi o combatta almeno l'inclinazione terrestri. »

« Che poi l'amore o l'avversione alle cose proposte da credersi influisce potentemente sulla maniera d'esaminarle, sull'ammettere o sul rigettarne le prove, è una verità attestata dall'esperienza più comune. Si sparga una notizia in una città che abbia la disgrazia d'essere divisa in partiti; essa è creduta da alcuni, discreduta da altri, a norma degli interessi e delle passioni. Il timore opera, al pari del desiderio, sulla credenza, portando talvolta a negar fede alle cose minacciate, e talvolta a prestargliene più di quello che si meritino; la qual cosa avviene spesso quando si presenti un mezzo di sfuggirle. Quindi sono così comuni quell'espressioni: "esaminare di buona fede, giudicare senza prevenzione, spassionatamente, non farsi illusione", e altre simili, le quali significano la libertà del giudizio dalle passioni. La forza d'animo, che mantiene questa libertà, è senza dubbio una disposizione virtuosa: essa nasce da un amore della verità indipendente dal piacere, o dal dispiacere che ne può venire al senso. »

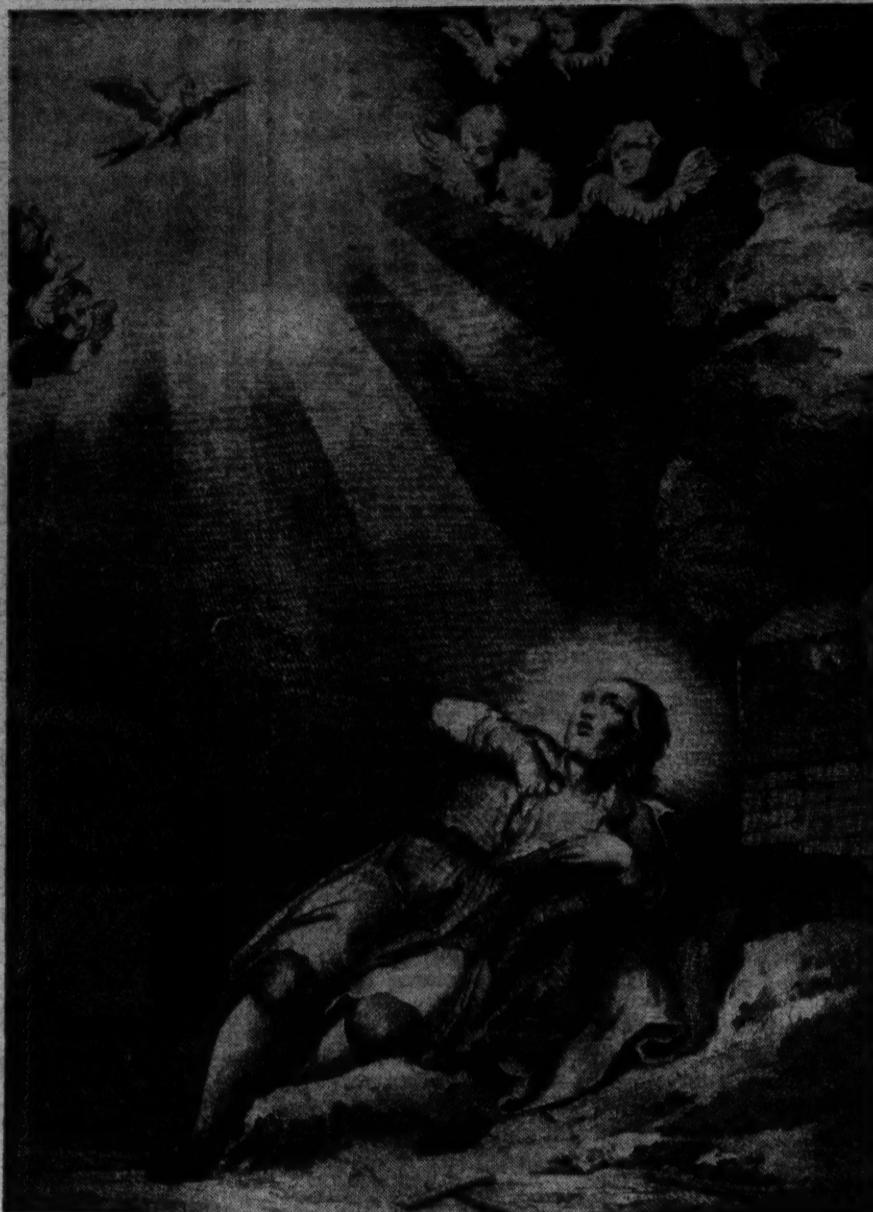
« Si vede quindi quanto sapientemente alla fede sia dato il nome di virtù. Siccome poi la mente umana non sarebbe arrivata da sè a scoprire molte verità della religione, se Dio non le avesse rivelate; e siccome la nostra volontà corrotta non ha da sè quella forza di cui s'è parlato; così la fede è chiamata dalla Chiesa e una virtù e un dono di Dio. »

Ecco, dunque, la risposta che Manzoni oppone allo stolido arzigogolo di Voltaire. Chiunque — anche senza essere addottorato in filosofia o in teologia — può riconoscere, dalle due prose, dove sta la verità e dove l'errore; dove il linguaggio della ragione e dove il turpiloquio della calunnia e dell'oltraggio.

Forse, qualcuno osserverà che Voltaire racchiude il cavillo in poche parole e Manzoni deve rimettere le cose a posto con una lunga pagina. Eppure, Manzoni non era affatto da logorrea, egli sapeva coniungere, come nessuno scrittore moderno, almeno italiano, la concisione e la chiarezza. La causa di sì diverso procedere è una sola: Voltaire ghigna e distrugge; Manzoni ragiona e costruisce. Per mandare in pezzi un « servizio » di cristallo basta un pugno al tavolino, e anche meno; ma per costruirlo, quanti lavoro e quanta intelligenza ci vuole?

Non ci pentiamo di aver ceduto oggi, la parola al... pescatore Manzoni; siamo certi che i leoni saranno d'accordo con noi.

(*)



La Pentecoste di S. Filippo nelle Catacombe di S. Sebastiano

(da un rame di P. A. Novelli)

Rcordiamo, dunque, a chiusura dell'anno centenario, il bellissimo prodigo che si verificò il 1. giugno 1544 a Roma, nelle Catacombe quando il fuoco di Dio scese nel cuore di Filippo Neri. Inquadriamo il fatto nella vita del Santo, il quale conta allora ventinove anni, è nello splendore della giovinezza.

però, moltissimi, a ricercare nei chiostri la perfezione.

La vita laicale è, così, santificata compiutamente, da Filippo: fuori di ogni particolare milizia della Chiesa, egli non è che « un povero secolare ». Liberamente, vive nel mondo, escludendo

ogni simile laicato.

altro armato che della sua fede e della sua libertà, le odiose insidie del maligno.

I biografi danno notizia di alcune di queste insidie volte a ferire, in lui, la virtù più delicata e più potente della giovinezza, che è, poi, radice di ogni altra virtù: la purezza, cioè, che riluce così limpida per gli occhi suoi e che è presidio di tutto il genio della sua vocazione.

Là truffito, questo Santo che tra i Santi del suo tempo è il più puro, sarebbe vinto. E là, il maligno guata, finalmente.

Un giorno, in una via deserta della Città, due sconosciuti gli si avvicinano e fissandolo perversamente lo tentano al male: egli, più che lo sbigottimento prova lo sdegno dell'ira e li respinge con alterezza fierissima. Essi insistono, ed egli, allora, con un'audacia sublime che gli spira, certo, lo spirto di Dio, parla ai malvagi dei doni della luce, e ricambia nobilmente la cristiana ospitalità facendosi maestro dei figliuoli di lui.

Si prepara così, rapidamente, a quella milizia santa alla quale egli si sente chiamato; milizia della quale egli non conosce né i quadri né i programmi, perché non ci sono; la milizia che egli sogna è il lavoro incessante di un povero laico, che promette al Signore di aiutare tutti gli sventurati, di consolare tutti i sofferenti, di dare luce di pietà e di carità a tutti i dubiosi, gli afflitti, gli smarriti.

Questa azione di fraternità eroica, Filippo l'ha sempre perseguita, secondo le occasioni della sua giornata, fin dalla adolescenza. Ma adesso, c'è un momento in cui egli si sente maturo per fare di tale azione il programma della sua vita, cioè il suo apostolato definitivo e pubblico.

A ventitré anni, nel 1538, Filippo dà inizio al suo apostolato pubblico: dagli ospedali, ai fondachi, alle vie, al tempio.

L'ospite pio e raccolto di Galeotto Caccia, lo studente della Sapienza e degli Agostiniani, è già in fama per la città. La singolarità della sua missione, se è velata agli occhi suoi della fulgente umiltà, non sfugge allo sguardo di chi sa vedere: questo laico insegnà, predica, converte; se non amministra i Sacramenti sospinge, però, e nella vita e nella morte, con rara sapienza, le anime, a cento e a cento, nelle braccia di Dio; se non vive in comunità, eccita,

PERI
DI SA

Un'altra volta, ancora, più
è l'inganno: tre donne perdute,
trici della bellezza e dell'amore
no, ripetutamente, di sopraffare
gno, un giorno, a chiudergli
di scampo. Filippo non può
fuggire: nel cerchio del male
gridare, dal fondo del cuore,
generosa che poi insegnava ai
mia forza non vale. Risponde
me, o Signore, che poi». Egli
gli occhi familiari alla luce
femmine sciagurate; egli si in
fieramente nella luce, liberò
cerchio del male e prega...

Nella visione fulgente, poiché
vie del cielo gli sono aperte,
il Crocifisso, vede Maria,
d'ogni purezza vittoriosa; vedo
i suoi Santi prediletti, Giovanni
Francesco, Domenico, araldi
perché soldati di castità; ve
l'immagine venerata della ma
il sorriso delle sante, la g
beatrici immacolate del Beato
Tutto egli vede, nello sguardo
beatamente; e quando riapre
alla terra — nel bui globo d'
— si ritrova solo, e scorgi
fuggenti lontano, le peccati
rate!

C'è tanta armonia e tanta
questa vittoria luminosa di B
essa pare riassegnare tutta la
sua giovinezza: ed esprimere
perfetta dell'umano natura
e non diminuita, e non schi
doni della grazia.

Dirà un giorno, Filippo — f
o delle leggi dell'antico e di
grazia, particolarmente in qu
nesta in cui la ribellione de
tenta spezzare i legami di Dio
l'uno a Tatar, essandosi
contaminando, in
celibato e del talamo crist
Filippo: « Datemi un gio
vi darò un uomo santo ».

Filippo è ormai un uomo
prato a tutte le prove, la
diamanti.

Ascendendo, di respiro
com'è legge evidente della
egli va, serenamente, vers
alti. Sempre, di giorno in
modo visibile e prodigio
mavera del 1544.

Già da quattro anni egli
santi di Roma, ha trovato
le Catacombe di S. Sebastiano
che in quel tempo sono
pietà dei fedeli. Egli vi pas
durezza fervorosa, molte ore
rinnova, così le calde ispira
Girolamo, di Santa Brigida
Caterina, figliuola di Brigida
sante che amavano di tem
le tombe de' Martiri. Ma co
vare li rinnova, Filippo, c
dice che per dieci anni, 1550,
abitasse le Catacombe, perché
raramente ci ponesse dimora,
sempre a stare con la fam
ma perché ore memorabili
scorrerai, in gioia di para

I novatori, del resto, no
dicendo che la Chiesa do
alle origini? Non parlava
ramente d'un Cristianesimo
quale la Chiesa doveva rid
mortire?

Ma pei novatori orgogli
doveva tornare alle origini
schiava dei capricci e delle
loro orgoglio: perché in p
no, essi, contraddicendo a
di natura e di storia di
vita di dodici secoli di
obbligando follemente l'al
della Chiesa a tornare es
parte, poi, più che a raffig
dei primi cristiani nel v
loro, cercavano, invece, c
i vizi pessimi di questo s
nato, fin piegando, sacri
stessa Parola del Vangeli
ad essi la sanzione di Dio.

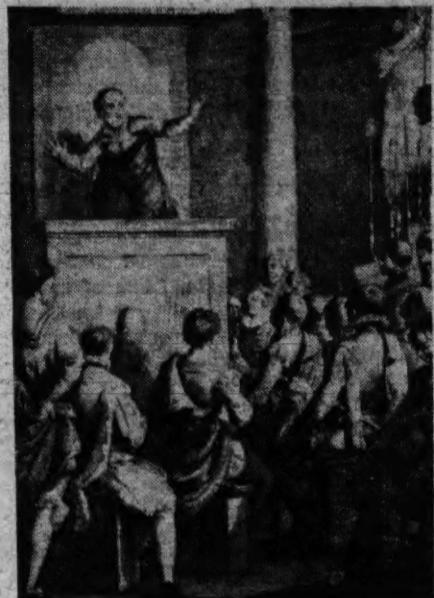
Contro gli spasimi di
Filippo, semplicemente
gini, scendendo, nel cuor
respirare l'alto dei Martiri
E un giorno, nelle ferie
Pentecoste del 1544, i ciel
schiudono, folgorando,



S. Filippo precursore della pedagogia mo
derna: si fa fanciullo coi fanciulli, sa
pientemente

(da un rame di P. A. Novelli)

RILCENTENARIO della Pentecoste SAN FILIPPO



cora, più perigliose perdite, profanazione dell'amore, tenta di sopraffarlo e giunchiudergli ogni via non può nemmeno del male egli deve nel cuore, la parola egnerà ai suoi: « La Rispondi. Tu per noi ». Egli fissa con la luce di Dio le quali si inginocchia, e, libero pur nel prego...
ente, poiché sole le o aperte, egli vede Maria, la Madre rossa, vede, ancora, Giovanni Battista, araldi di energia astuta, vede anche della mamma sua, elle, la gioia delle del Beato Angelico. Il sguardo di Dio, di riapre gli occhi agiore d'un attimo e scorge, appena, peccatrici sventurate.

e tanta potenza in nosa di Filippo che tutta la virtù della esprimere la letizia natura sublimata, non schiacciata, dai

— fatto esprima e di quelle della ate in quell'ora fu- bilitate dei novatori ionie di tanta bel- esandosi impotente, agli del Vangelo.

Come tre secoli prima il Prese di freddo della morte, lo splendore della passione; così, oggi quest'altro Serafico, al mondo novellamente agghiacciato, rinnova nuovi ardori della Pentecoste. Presi da nuovo fervore inaudito, i tocchi di Dio non sentono più i torpori e le fralzezze dell'umana infirmità, ma corrono, sulle vie di Dio, con la potenza dell'ala, con la virtù della gioia perfetta.

Tanto corre lo stimmatizzato d'Assisi che Bernardo seguendolo, arditamente, correndo gli parv'esser tardo.

Tanto corre lo stimmatizzato delle Catacombe, che la Chiesa pone sulle labbra di lui, fatte vivide di verità no-

va, le parole sublimi del Libro dei Libri: « Io corro, o Signore, sulla via

dei tuoi appelli, perchè hai fatto più grande il mio cuore! ».

Filippo è, dunque, segnato splendidamente da Dio per la sua missione. La Pentecoste è stata per lui premio e promessa: da quel giorno, infatti, moltiplica la sua attività ed inizia opere collettive. La fondazione dell'Ospizio fra i pellegrini e convalescenti, e della annessa arciconfraternita, è una delle forme più geniali del suo apostolato, che darà splendidi frutti nel Giubileo del 1550, quando appare manifesto a tutti che egli è l'Inviatore di Dio per dare a Roma una vita nuova e una nuova dignità. Deve rinascere per lui la Città Santa che le depravazioni del nuovo paganesimo e le devastazioni della guerra hanno distrutto. Egli è già l'Apostolo di Roma. La sua immagine è di compiuta bellezza, la sua opera è di soprannaturale fecondità.

Quando egli l'anno dopo — 23 maggio 1551 — obbedendo al comando del suo confessore celebra la prima Messa, aggiunge il coronamento del Sacerdozio alla vocazione apostolica; e, negli anni lunghi della sua missione (morrà nel 1595, a ottanta anni) dispenserà i frutti della sua giovabile Pentecoste.

L'opera svolta da Filippo appare sotto tutti gli aspetti grandiosa, ben degna — si direbbe — dello straordinario prodigo che folgora il suo cuore. Quando si dice che egli fu l'Apostolo di Roma si dice tutto. La sua immagine si affianca a quella dei fondatori e dei restauratori della Santa Città: Pietro e Paolo, Gregorio il Grande, Leone, Francesco, Caterina.

La lunga vita di Filippo consente a lui e all'azione di lui di gettare irradiazioni feconde su tutto il secolo e sui secoli. Durante la vita di lui

— disteso sul trono di Dio — il suo ben quindici pontefici, si verificarono gli eventi decisivi del Protestantismo, del Sacco di Roma, del Concilio di Trento, della Riforma cattolica; egli fu in relazione con gli uomini più insigni del suo tempo ed ebbe vincoli di amicizia feconda coi i Santi più rappresentativi del secolo: Ignazio, Carlo Borromeo, Pio V, Camillo de' Lellis, Felice da Cantalice; intorno a lui furono i cultori delle scienze e delle arti che allora affluivano a Roma e quindi l'azione di lui si riflette, per vie più o meno dirette sulla vita religiosa e civile, sulla cultura ecclesiastica, sulla musica, sulla archeologia cristiana, sulla organizzazione della beneficenza in tutte le sue forme.

Preghiera per la Santa Città

O Signore Gesù, che hai voluto chiamare a nuova vita la Città di Roma, rigenerandola con il Sangue Tuo e col martirio di Pietro e di Paolo, e facendola sede gloriosa della Tua Chiesa e del Tuo Vicario, proteggi questa Città, che nacque per Te, che fu grande per Te, che aprì tutte le vie del mondo al trionfo della Tua Croce. Custodisci la Fede di Roma, affinché essa sia annunciata a tutte le genti; proteggi la maestà di Roma — cuore e madre del mondo cattolico, cuore e madre della nazione italiana — benedici il Pontefice Sommo, i Pastori, i Missionari; benedici l'Italia, il Capo dello Stato, il Governo, le Città nostre e le nostre famiglie; benedici le nostre culle e le nostre tombe, benedici la Scuola, la Magistratura, il Lavoro, l'Esercito; conservaci il dono della pace tra la Chiesa e lo Stato e daci, ancora, con la cooperazione nostra, la pace civile, la pace fraterna tra tutti gli italiani, condizione prima di ogni rinascita della Patria. Fa, o Signore, che l'Italia nostra, « restituita a Te », mai si allontani da Te e sia, tra i popoli, annunciatrice di Pace, della Pace di tutti, fatta di giustizia e di carità; della Pace cristiana che il Papa insegna e vuole da Roma cattolica. O Signore, Tu, che con prodigo mirabile, hai salvato Roma dalle rovine della guerra immane, facci, per la Tua grazia, ritrovare un giorno, tutti, nella Roma immortale del Paradiso; a vivere con Te, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

La Preghiera della Santa Città fu composta nel 1922, in occasione delle grandi celebrazioni centenarie di San Filippo Neri, Apostolo di Roma, e da allora fu recitata il giorno della Festa del Santo, alla Chiesa Nuova. L'intenzione principale che ispirò la Preghiera ad un gruppo di devoti del Santo fu quella di invocare la grazia della Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato. Ottenuta tale grazia, la Preghiera fu nei punti corrispondenti, modificata. Come oggi, essa congiunge alle voci antiche, le voci delle nuove grazie e delle nuove implorazioni.

CAFFE' DEGLI AMICI

E IL " PATTO D'AMICIZIA " ?...

— Quale?

— Il Patto d'amicizia italo-russo firmato a Roma il 2 settembre 1933...

— E che c'entra? Caro dottore, stiamo parlando del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato Italiano...

— Vedrai subito perchè c'entra, caro Sandro. Anche perchè alla firma del Patto seguì nel novembre dello stesso anno la visita, a Palazzo Venezia, del Commissario del popolo per gli affari esteri, Litvinov; il quale, riprendendo la via della Russia, faceva alla stampa dichiarazioni interessanti. Diceva, tra l'altro: « La mia visita costituisce in primo luogo una manifestazione della soddisfazione per le relazioni esistenti tra la Unione Sovietica e l'Italia, relazioni che non aspiriamo né a modificare né a sostituire con altre. Con gran piacere noto che da 13 anni, da quando relazioni di fatto e da 10 anni, da quando relazioni di diritto esistono tra i nostri paesi, nessun conflitto e quasi nessuna divergenza si sono prodotti tra l'Unione Sovietica e l'Italia. I due paesi non hanno tratto che vantaggi dalla loro cooperazione economica o politica. Per questo, noi non desideriamo niente altro che la continuazione e il consolidamento delle relazioni e delle forme di relazioni esistenti... ». E' chiaro?

— Chiarissimo. Ma nessuno lo mette in dubbio...

— Benissimo. Mi basta accettare, per la storia, che dal 1922 (marcia su Roma) e... oltre, le relazioni tra il Governo Sovietico e quello fascista furono, a detta del ministro sovietico, cordiali e

co. Sta a sentire che Litvinov continua affermando che, oltre i problemi specifici considerati nel patto di amicizia ci sono innumerevoli problemi internazionali che, giorno per giorno, interessano i due governi e per tali problemi sono necessari contatti personali. « Questo appunto — dice il ministro leninista — è avvenuto nei miei incontri con Mussolini. Partendo dalla aspirazione comune dei due Paesi alla salvaguardia della pace generale ed alla necessità di una cooperazione internazionale per eliminare o almeno attenuare la gravità delle cause che possono costituire una minaccia per questa pace, abbiamo potuto, grazie ai nostri colloqui, constatare di nuovo molti punti di contatto tra la politica dei nostri due Paesi ». L'autorevole personaggio seguiva dicendo che allo scopo di raggiungere la suprema finalità della sicurezza della pace il Governo sovietico era pronto a prendere contatti con tutti i governi. « Per questo — egli sottolineava — i fatti e gli amici della pace non debbono concepire nessuna inquietudine per il fatto di questa o quella azione diplomatica del governo della U. R. S. S. ivi comprese le visite all'estero... Il compimento della mia missione ufficiale mi ha causato un gran piacere personale dandomi modo di visitare una volta di più l'Italia, paese dove sono sempre particolarmente contento di ritornare. Sono felice di avere avuto l'onore di essere stato presentato a S. M. il Re e di avere avuto con lui un colloquio interessantissimo. Sono rimasto estremamente soddisfatto del mio personale contatto e dei miei incontri con il Capo del Governo italiano, Mussolini. Il mio breve soggiorno a Napoli e le tre giornate che ho trascorso a Roma mi hanno fornito l'occasione di contemplare una volta di più le bellezze naturali dell'Italia e i monumenti della sua antica civiltà. Ho potuto inoltre ammirare, visitando Littoria e Sabaudia, la trasformazione di paludi deserte in campi fertili, la costruzione e la creazione, in tempo limitato, di città e comuni nuovi e magnifici. La rapidità enorme del lavoro di costruzione del mio Paese ci permette di apprezzare in modo particolare il ritmo e l'ampiezza di questo lavoro in altri Paesi. Partendo io porto con me i migliori ricordi di tutto ciò che ho veduto e sentito durante le mie tre giornate di permanenza in Italia ». Fin qui il ministro sovietico. Che ne dici?

— Che ne dico? Mi sembrano osser-

vazioni giuste e naturali. Due governi, per quanto si ispirino a direttive ideologiche diverse, anzi, in questo caso, opposte (parrebbe, almeno, così...) debbono pure guardare ad interessi superiori. Il patto di amicizia fascista-sovietico provvedeva ad interessi commerciali, cioè alla vita, alla economia, al pane dei due popoli, i quali si scambiavano i prodotti necessari, e mirava alla pace dei popoli, che è il più grande dei beni. Mi piace vedere (anche perchè me ne ero scordato: io nel 1933 ero... assai giovane) che il Governo sovietico non ebbe nessuna esitazione a prendere contatti con un governo di idee diverse e che assai volentieri firmò un patto di amicizia e venne a Roma a stringere la mano al governo fascista e al Re... E' un esempio memorabile, mi pare, del dovere di coloro i quali hanno la responsabilità tremenda di guidare i popoli: essi debbono sacrificare al bene degli altri, cioè dei cittadini, al bene comune, ogni scrupolo e ogni sensibilità di carattere personale o di partito. Il governo sovietico dette un bell'esempio, dico. Ma, caro dottore, che c'entra tutto questo col discorso che stavamo facendo sui Concordati del Papa?

— Che c'entra, caro mio? Le situazioni, tra i due poteri, sono perfettamente analoghe. La Santa Sede, quando deve provvedere al bene delle anime, può e deve trattare con tutti: anche col diavolo, come disse Pio XI. La vita delle anime vale quanto, e più assai, di quella del corpo. Se si fanno patti di amicizia per dare più agevolmente al popolo il pane dello stomaco perché non

curare il pane delle anime? E per il supremo bene della Pace: il patto di amicizia riguarda la pace delle armi e il concordato riguarda la pace delle anime che è strettamente collegata con la pace dei popoli. Riguarda la pace tra la Chiesa e lo Stato, tra la coscienza religiosa e quella civile. Tiriamo le somme. Chi oserebbe dire che il governo sovietico fece male a stipulare un patto d'amicizia con quello fascista? che tradì la causa del comunismo perché firmò un documento solenne a Palazzo Chigi? che si rese reo di chissà quale misfatto per essersi recato in missione al Palazzo Venezia e al Quirinale? Dal 1922 al 1933 — diceva Litvinov — dal 1933 al 1940, l'amicizia italo-russa, cioè fascista-sovietica fu costante e, dicono, feconda; alla fine fu coronata da quell'altra amicizia, non meno interessante, tra il nazionalsocialismo e il sovietismo, che si misero d'accordo...

— Per massacrare la Polonia.

— Ma lasciamo andare. Noi non ci occupiamo adesso di questioni politiche che non abbiano diretta attinenza con la missione e con i diritti della Chiesa. Non intendiamo venir meno, in nessun modo, a questo nostro dovere. Niente politica di partito, niente polemica di partito! Ma quando si fa accusa al Papa di aver concluso, per il bene delle anime, i concordati d'Italia e di Germania, abbiamo pure il dovere di richiamare i censori al senso della realtà e della storia: con il nazionalsocialismo, con il fascismo sono venuti a patti... di amicizia e ad alleanze anche i leninisti. Coloro che accusano il Papa...

— Abbiano la lealtà di estendere l'accusa agli uomini di Mosca. E' chiaro.

— Dunque, punto. E a capo.

(*)

Un po' di piccola pesca nelle nostre acque. Nel numero del 20 maggio, osserviamo. A pagina 1, nelle invocazioni alla Madonna, alla 5^a riga deve dire: « Specchio della giustizia, dacci la volontà e il sentimento di essere giusti con tutti e particolarmente con coloro che chiamiamo nemici ». Alla 10^a riga, deve dire: « Sede della sapienza ». A pag. 3, sotto l'articolo del P. Giovannozzi si deve leggere Romagnoli (e non Romagnosi). A pag. 4 nella Pesca reale, là dove è detto che ci fu un Papa africano sarà bene precisare che ce ne furono tre. La bella fotografia di Borsigol gattino ci è stata favorita dal vecchio zarissimo amico Giovanni Passamonti, che tanto si è adoperato e si adopera per la glorificazione dell'eroico Terziario.

POESIA D'ANGOLÒ

Ottimisti? Magari!

(ad un lettore che mi ha invitato — perché no? — ad essere ottimista).

Guardiamoci un pò in faccia, amici cari,
ora che le sirene hanno ululato
e che tanti solerti campanari
hanno sciolto un bel doppio irrefrenato.
Sono cadute, a mucchi, le catene.
ma in fondo al cuore ci vogliano bene?

Essere pessimisti è sempre brutto
— lo ammetto — e tanto più per un poeta.
(Ad un Leopardi stava bene tutto
ma quello era un gigante, era un atleta
e tutto quello che ci ha detto è immenso.
Quanto a me... dal giudizio vi dispenso!...)

Dicevo: il pessimismo non mi va
ma un ottimista dove può basarsi?
Le notizie raccolte un pò qua e là
non accennano certo a una calarsi
di questo mondo tanto intossicato
Tutt'altro: il male s'è cronicizzato.

L'odio che si pensava scomparisse
più o meno ovunque in un fraterno abbraccio
esplose nuovamente in aspre risse.
Siamo ogni d' in attesa del « fattaccio »
che ci riporti, dopo tante prove,
al punto stesso, ahimè, del 'trentanove?

Il soldato una volta, anche il più fiero
sognava il suo ritorno al focolare
per deporre in un angolo il cimiero,
riprendere i suoi panni, lavorare
ancorandosi al sogno non fallace
d'una tranquilla e laboriosa pace.

Ora, per molti, siamo all'intervallo
guardingo e armato fra due guerre atroci
di cui la successiva senza fallo
riserverà sorprese più feroci
in quanto si è creato il « casus belli »
entro la casa stessa, tra i fratelli.

E si è convinti, stando alle parole
di chi ancora di scriverlo non osa,
che « questa guerra è fatale » e « ci vuole »
Preparamoci quindi ad un conflitto
che di per sé è un autentico delitto.

Nei momenti dell'ansia e del terrore,
chiusi nei ripostigli più impensati
quanti e quanti promisero al Signore
che dopo, se si fossero salvati,
avrebbero deposto quei rancori
che per anni covarono nei cuori.

Passata finalmente la paura,
l'egoismo ha ripreso già l'avvio.
La promessa si è fatta una impostura
di cui un giorno dovrà darsi a Dio
stretto conto da chi l'ha pronunziata:
e la rovina nostra è preparata.

Ritornano alle case i prigionieri
stanchi, prostrati da esperienze amare
e dopo gli anni sconsolati e neri
che gli si offre? un « mitra » per sparare.
Ecco! e il poeta si vorrà che insista
candidamente a fare l'ottimista?

Puff

La BUONA SALUTE

È fonte di gioia e di benessere

Con la PANFUSINA « ricostituente fosfo-nucleico energetico » potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40
la scatola di 60 discoidi

PANFUSINA
Rinforza sostiene nella fatica

PROFARMA
Via S. Marino, 50 - Roma

DOTT. GR. UFF.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

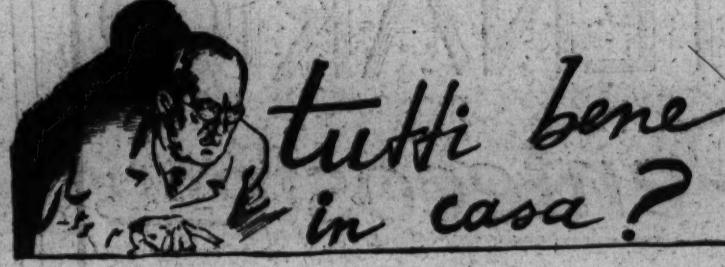
ISTITUTO PER LE CURE
OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)

Diretto dal dott. G. Bruno Longo

SPECIALISTA

Idrofot e elettroterapia

Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni
dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18
Telefono 880.919; abitazione 80.114IL PROCESSO
HANSEN

(Continuaz. dei numeri precedenti) disorientamento per non dire di pánico.

L'esposizione che il bacillo di Hansen ha fatto, svelando i retroscena della sua subdola invasione del sistema circolatorio e dei tessuti organici ha evidentemente impressionato i giudici, anche per il cinismo con cui la losca avventura è stata rievocata dal protagonista quasiché fosse la più onesta attività di questo mondo.

La Corte non intende chiedere all'imputato altri schiarimenti, bastando ampiamente quelli già ottenuti per dare una idea della colpevolezza dell'imputato. Viene data quindi la parola alla « Scienza Medica » costituitasi parte civile a nome delle parti lese che purtroppo non sarebbero in grado di venire a sostenerne la propria causa.

LA SCIENZA MEDICA (una formosa signora di una certa età, dal piglio autoritario, un po' enfatica nel dire ma che indubbiamente sa il fatto suo) — Signor Presidente, « LEPRO PRURITUS ET SCA- BIES A PITUITA FIUNT. SUNT AUTEM TALIA TURPITUDO MAGIS QUAM MORBI... » (la Corte assume un evidente aspetto di

PRESIDENTE — Signora, non dimentichi che si trova di fronte a dei giudici popolari.

SCIENZA MEDICA — Sì, ma non tanto, Signor Presidente, da non capire che la Scienza Medica deve rifarsi perlomeno ad Ippocrate; ed è appunto Ippocrate che nel suo libro « de Afectionibus » esce in questa frase. Non voglio analizzarla in quanto il nostro venerato autore coi mezzi che aveva a disposizione non poteva fare distinzioni sottili a volte tra le diverse malattie. Ma il termine « turpitudo » mi è sembrato così adatto a bollare questo fior di delinquente che con tanto piacere vedo tra due carabinieri in quest'aula, da non poter fare a meno di rievocarlo. Perché è da troppo tempo ormai che la lotta ai ferri corti si trascina fra questo essere immondo e le forze sanitarie. Leggete la Bibbia nel Levitico e vi troverete tutta una accurata trattazione igienica sul problema della lebbra, scritte le pagine del Su-yenquel celebre trattato di medicina cinese che ha la bellezza di 2300 anni

Dott. PI

BATTESIMO

Il ca collega Orlando De Lucia, impegnato nell'Amministrazione del nostro giornale, e la sua Signora, Maddalena, sono stati allestiti dalla nascita del secondogenito che, è stato rigenerato col Santo Battesimo, nella chiesa di S. Maria in Via.

Ha amministrato il Sacramento il Rev.mo Don Giuseppe Fedel, Superiore della Comunità Salesiana della Città del Vaticano, assistito dal Rev.mo D. Carlo Marchisio, Amministratore, padrone il dott. Cesidio Lollo. Al neonato sono stati imposti i nomi di Carlo Maria Giuseppe Maurizio. Auguri fervidissimi.



MONOVERBO (3-7)

fidanzata di Leandro

SCHERMO e DIBALTA

Un'altra rivista...

Poiché sembra, ormai, inevitabilmente che a Roma ci debbano essere almeno tre riviste contemporaneamente in atto, la settimana scorsa è andata in scena l'ennesima, (non siamo davvero in grado di precisare il numero d'ordine di questa novità... per modo di dire) della serie iniziata nel giugno dell'anno passato e che continua con costante crescendo.

Non vogliamo nascondere che in questo « Cantachiaro n. 2 » ci siano dei quadri velamente buoni e presentati in maniera originale e gustosa, ma dobbiamo deplorare come questi vengano quasi soffocati dalla trivialità e dalla scorrettezza di altri quattro o cinque, che non risultano davvero né come i più intelligenti né fra quelli più applauditi.

E a proposito di applausi abbiamo notato come le accoglienze più cordiali il pubblico le abbia rivolte specialmente agli attori di prosa che prendevano parte alla rivista e abbiano pensato che davvero a ragione lo stesso pubblico applaudirebbe se vedesse quei medesimi attori non in una scenetta più o meno spiritosa, ma in un dramma o in una commedia dove si richiedano mezzi e temperamento... E se quella parte del pubblico, abbiamo pensato ancora, che frequenta esclusivamente gli spettacoli di rivista, rinunciasse a questa specie di partito preso, e s'interessasse del teatro vero e proprio, di quanto se ne avvantaggerebbe l'arte drammatica, non più costretta a subire la concorrenza spesso sleale (tenendo presente i mezzi di richiamo) della rivista!

CENTRO CATTOLICO
CINEMATOGRAFICO

I) FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus; Promessi (I) Sposi; Rita da Cascia

II) FILM AMMESSI PER TUTTI — Abramo Lincoln; Acciuffate quella donna; Aspettami; Battaglia (La) per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stazione; Commedia (La) umana; Convoglio verso l'ignoto; Dittatore (II); Donna (La) delle montagne; La famiglia Sullivan; Eroi del mare; * Prime armi; Scrivimi fermo posta; Se fosse a modo mio; Stalingrado; Storia di una capinera; Tom Edison giovane. Tre (I) cadetti; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiore dai 21 anni in poi) — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; Angeli (Gli) del mare; I bambini ci guardano (r); Cappello (I) da prete (r); Compagno « P »; Diavolo (I) va in Collegio; Destino; Echi di gioventù; * Finalmente sì; Fiore (I) sotto gli occhi; Fornarina (La); Giustizia; Ho sposato una strega; Magia della musica; Mia sorella Evelina; Molti brigata vita beata; * La nostra compagna; No, no, Nanette; Non sei mai stata così bella; Ombrà (L') del dubbio; Onata d'amore; Piccola iarda; Pietro (I) della strada (r); Sette ragazze innamorate; Signora (La) acconsente; Sorelle in armi; Tempesta (r); Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa (La) Teresa; L'ispiratrice; Massimo Gorki.

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI — Addio Amore; Circo Equestre Za Bum; * Carmen; Ippocampo (L'); Nessuno torna indietro; Ossessione; Sorelle Materassi; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

oooooooooooooooooooo

DIFFONDETE

« CANTACHIARO N. 2 » escluso per tutti.

MONOVERBO (6-9)

INFAME

SSUR

OMICRON

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA
Orizzontali — 1. Gigli - 5. Nobel - 9. Aria - 10. Sales - 12. Sta - 13. Domenica - 15. Ta - 16. Simun - 17. Gep - 18. Sanar - 19. Aura - 20. OM - 22. Saar - 23. Naso - 25. Ma - 26. Onta - 27. Narin - 30. Mia - 31. Oidio - 32. Co - 33. Innologo - 35. Cam - 36. Cimba - 37. Pori - 38. Eolie - 39. Parla.

Verticali — 1. Gastronomia - 2. Irtà - 3. Già - 4. La - 5. Namur - 6. Olen - 7. Ben - 8. Eigua - 10. Soma - 11. Laparatomia - 12. Din - 14. Ceram - 15. Samoa - 19. Asino - 21. Marin - 24. Stanco - 27. Niobe - 28. Adga - 29. Rio - 31. Olmi - 32. Cari - 34. Oli - 35. Cor - 37. Pa.

Non più
IODURI

Gli ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo: SIERODIN preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artritismo, uricemia, ossaluria acido urico.

Purifica l'organismo
e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congezioni cerebrali.

Fabbricato dalla

S. A. OFFICINA PREPARATI GALENICI - ROMA

Il tutto per BAR

Ditta IZZI

Via Pallacorda 1c - Tel. 55878 - Roma
Arredamenti bar - cremeerie - gelaterie - Occasionali; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

Al Reduce della guerra e della prigione Voci di Dio, voci della Patria!

Cominciano ad affluire i Reduci dalla guerra e dalla prigione: un altro campo vasto e difficile si apre alle fatighe del nostro apostolato. Che faremo, per i Reduci delle nostre famiglie e per quelli che la cristiana carità pone in relazione con noi? Essi hanno bisogno per il corpo e per l'anima, di tante cose, di pane e di luce, di verità e di amore! Il Papa, anche questa volta, ci dà l'esempio: egli, nella persona dei suoi rappresentanti, è stato il primo a recarsi alle frontiere per incontrare i poveri ritornati...

Tra le molte cose che dovremo fare per i Reduci ci sarà anche — specie per noi credenti — il compito di aiutare le loro anime, a rafforzare la grazia della Fede, a recuperarla più forte e efficace, se avessero avuto — tra tante sventure — anche la somma sventura di perdere la Fede.

A questo fine ci permettiamo, oggi, quasi tradendo il segreto di un nostro amico e compagno di lavoro, di offrire ai lettori nostri una piccola primizia: le prime pagine di una breve serie di Meditazioni del Reduce, che potranno essere utili a quanti vorranno raccogliere pensieri ed affetti religiosi a vantaggio o proprio o altri.

E' molto probabile che queste pagine, con le altre che le completano, siano pubblicate in un libretto che potrà essere distribuito direttamente ai Reduci. Comunque, non vogliamo tardare a diffondere alcune di queste pagine, non tanto per il loro valore intrinseco — che l'autore ritiene assai scendente — ma quanto e soprattutto, per il valore di esperienza e di intenzione al quale esse si ispirano.

Ecco, dunque, i primi tre punti della prima meditazione, che s'intitola: ringraziamento:

RITORNO

Dunque, amico, tu ritorni a casa, nella tua patria diletta, nel tuo paese, nella tua città. Torni finalmente a rivedere la tua terra, a riabbracciare i tuoi cari. Non ne poteva più. Ti pareva, ogni giorno, di dover morire disperatamente.

le colpe, le vittorie della tua anima, insomma, e le sconfitte. E dire a Dio: Ti adoro, Ti ringrazio, Ti prometto...

Nel tempio di Dio

Andrai a ringraziare il Signore. Dove? Nella sua casa. In chiesa. Forse, è la chiesa del tuo Battesimo? Tu padre, i tuoi padri, ti accompagnarono al Fonte e domandarono per te il dono della Fede. Il prete ti disse: « Che cosa chiedi? » E il tuo padrino rispose, per te: « La Fede ». Qui, dunque, in questa chiesa, tu entrai infedele, pagano, e ne uscisti cristiano...

Forse, è la chiesa nella quale hai condotto all'altare la tua sposa? Qui, forse, hai accompagnato la bara di qualche persona che ti era cara; qui hai pregato quand'erai fanciullo; ti sei confessato la prima volta, hai fatto la tua prima Comunione?

Ebbene, torna a pregare, qui, ad inginocchiarti, a sentire, con tutta l'anima, la tua Messa, la Messa del tuo ringraziamento, a prendere la tua Comunione...

Ottobre, non è questa la chiesa della tua infanzia? Non importa. È la tua parrocchia; è la chiesa che sta a fianco del tuo focolare. Qui i tuoi cari sono venuti a pregare e a pregare quando tu eri lontano, in guerra, quando eri prigioniero, quando le tue notizie non arrivavano mai; e temevano che tu fossi sperduto ferito, morto; e invocavano dal Parroco una parola di speranza, lo pregavano di rivolgersi al Papa, perché il Papa trovasse modo di farti giungere più spedita e frequente le loro lettere, perché trovasse la via, il Papa, di far arrivare qui i tuoi messaggi.

Andrai in chiesa, a ringraziare il

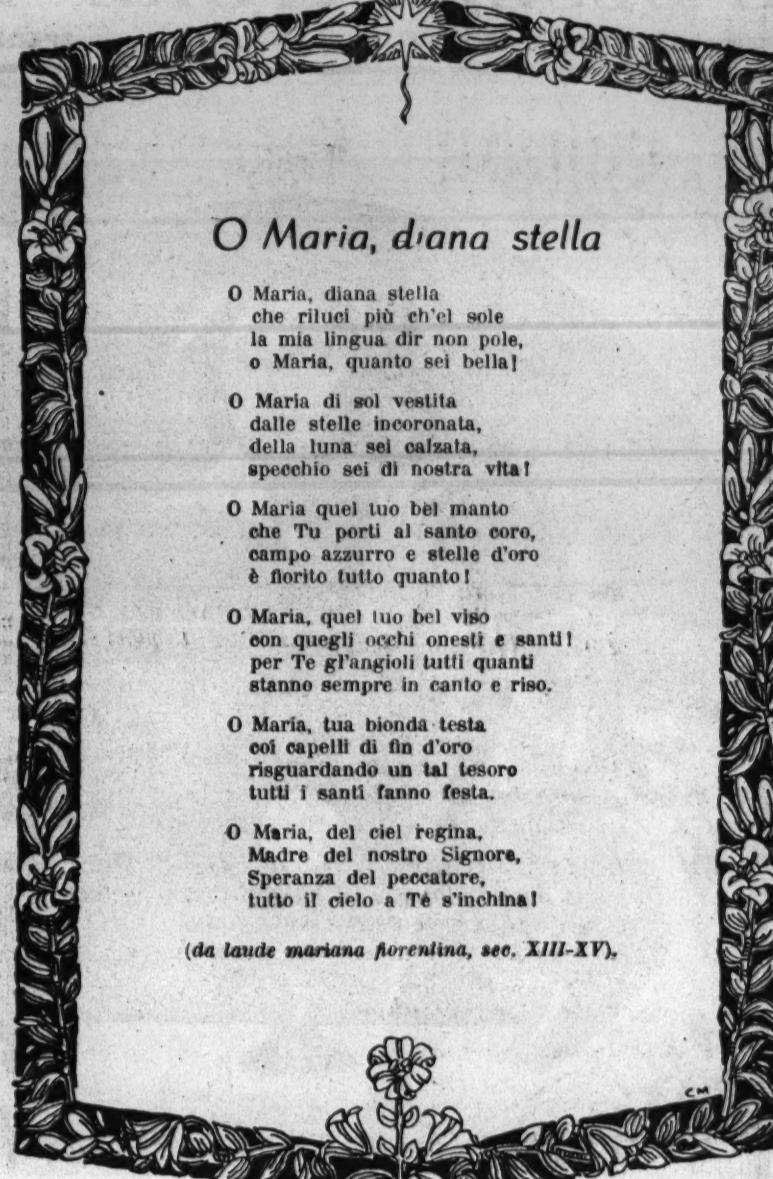
pensare che hai parlato al Signore. La Madonna e i Santi, comunque tu li ricordi e li raffiguri, nelle immagini o nella fantasia, sono Servi del Signore e vivono in Lui, con Lui, per Lui. Tutto quello che hai detto e promesso, il Signore lo ha ascoltato e non lo dimentica.

Ricordi? Quando scoppia la mitraglia, quando dal cielo piovevano i fulmini, quando le raffiche delle mitragliatrici falciavano gli uomini, come la falce fa con le spighe del grano, tu, stordito da quel fragore d'inferno, andavi ripetendo: « Dio mio! Madonna mia! Mamma mia! ».

E chi non diceva così? Quelli stessi che bestemmiavano (e tu ti sentivi stringere il cuore perché questo orrore della bestemmia parava, in quell'inferno, il ghigno del demonio) quelli stessi, sciagurati, che imprecavano, non potevano, no, dimenticarsi di Dio e della Madonna.

Quante volte, allora nel turbine fuggente, e poi, nelle ore e nelle giornate interminabili dell'ospedale o della prigione, tu dicevi: « Signore mio, se mi fai tornare a casa, ecco, ti prometto di non bestemmiare mai più, di non cedere alle insidie della ubriachezza, del vizio, della collera; di essere più affettuoso in famiglia, più diligente nel lavoro, nell'ufficio... ».

Adesso, dovrà mantenere le tue promesse; quelle, si intende, che rispondono allo spirito della Fede e del buon senso, che non suppongono l'adempimento di impegni strani o superiori alle tue possibilità, che non sono legate a quei facili e deplorevoli giuramenti e « voti », che si fanno, spesso, sotto lo stimolo della paura o del bisogno. Ci sono promesse che un galantuomo deve sempre mantenere e non quella che impegna la no-



O Maria, diana stella

O Maria, diana stella
che riluci più ch'el sole
la mia lingua dir non pole,
o Maria, quanto sei bella!

O Maria di sol vestita
dalle stelle incoronata,
della luna sei calzata,
specchio sei di nostra vita!

O Maria quel tuo bel manto
che Tu porti al santo coro,
campo azzurro e stelle d'oro
è florito tutto quanto!

O Maria, quel tuo bel viso
con quegli occhi onesti e santi!
per Te gl'angiolini tutti quanti
stanno sempre in canto e riso.

O Maria, tua bionda testa
coi capelli di fin d'oro
risguardando un tal tesoro
tutti i santi fanno festa.

O Maria, del ciel regina,
Madre del nostro Signore,
Speranza del peccatore,
tutto il cielo a Te s'inchina!

(da laude mariana fiorentina, sec. XIII-XV).

(6)

quanto non sapessi prima, che cosa è il peccato. Il peccato è la disobbedienza a Dio. Il peccatore è quegli che non fa ciò che Dio dice; è quegli che fa il contrario di ciò che Dio dice. Dio dice: « Non bestemmiare — e il peccatore be-

to con loro; con molti di essi ha diviso il boccone di pane e il sorso d'acqua. Poi, vi siete separati, con un addio, con un arrivederci. Dove saranno, adesso? — Signore, protegigli, salvi, chiamali alla Fede. E che essi ti rispondano con amo-

re, come ti risponde... Tu ricordi i poveri morti. Quant'In questi terribili anni hai visto morire a centinaia le creature di Dio, i tuoi fratelli: sul campo di battaglia, negli ospedali, sulle vie delle campagne e delle città, nel campo di concentramento. Un ricordo, una preghiera per tutti. In particolare, per i prigionieri che sono rimasti laggù, nel piccolo campo chiuso tra i reticolati. Ricordi, forse, lo strazio delle loro agoni: essi sapevano che non sarebbero tornati, che la loro speranza più grande sarebbe morta con loro. Ricordi, forse, i loro addii, i loro raccomandazioni; ricordi il giorno triste nel quale tu e i tuoi compagni ti accompagnaste al cimitero; il brivido che provasti quando vedeisti la bara scendere nella terra straniera e lontana; il pensiero che ti agghiacciò crudelmente il cuore: — Questo non tornerà.

I vivi e i morti, ricordi, i vicini e i lontani. Quelli che non hai ritrovato più, in casa, nel tuo paese, nella tua città. Gli amici e i nemici, tutti.

Hai troppo sofferto la guerra malefeta — il frutto amaro del male e del peccato — per non cercare la pace. E questa pace la vuoi fare tu stesso, subito, e con tutti, nell'anima tua. Il mondo sanguinante e sconvolto non la trova ancora. Tu la trovi ai piedi dell'Altare. La dà a tutti.

Pace con Dio, pace con te stesso, pace con gli uomini. Con tutti.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Intestamente Versato
Riserva L. 175.000.000

« Questo è l'ultimo. Basta ».

Ed invece? Reduce dalla guerra, dalla prigione, dall'esilio, hai vissuto, hai sofferto le cose più grandi e più tremende, che nessuna immaginazione avrebbe mai potuto sognare.

Hai visto il terrore della distruzione e della strage: i campi devastati, le case spianate, i villaggi e le città incendiate, ridotti in rovine. Polvere e fango. E sangue, e fetore di morte; i soldati, gli armati, non solo; ma anche — e talvolta più numerosi — i civili, gli infermi, gli innocenti; donne, bambini, vecchi, malati. Tutti gli orrori della terra bruciata, hai visto...

Quante cose da raccontare! Provvi un desiderio incessante, inesauribile di parlare, di narrare, di dire tutto quello che hai visto e sofferto. Parlare liberamente, come vuoi, ai più cari e più fidati, ai parenti, agli amici.

Ma aspetta. Avrai tempo per raccontare. Adesso, che hai riabbracciato tua madre e tuo padre, i fratelli e le sorelle, la sposa e i figli, la fidanzata... (qualunque sia la tua condizione, hai ritrovato, adesso, (se non tutti), i tuoi e le braccia più vicine al tuo cuore); adesso, c'è da ringraziare Dio che ti ha concesso di ritornare. Quanti sono caduti, al tuo fianco? Quanti hai visto morire, lontani dalla patria? E tu, invece...

Lo so; l'hai ringraziato ed invocato tutti i giorni, il Signore, nelle ore del pericolo e del tormento; hai pensato a Lui, subito, quando ti è giunta la notizia (e non ti pareva vero!) che si tornava a casa. Ma adesso è necessario che il tuo ringraziamento sia pieno e solenne; che la tua voce raccolga tutte le voci di riconoscenza, tutte le parole di devozione e di amore; che il tuo cuore rinnovi tutte le promesse che hai fatto quando piangevi; che la tua coscienza ricordi, senza finzione, i dolori subiti e le prove affrontate, le azioni buone e quelle cattive, i meriti e

Non andrai solo. Portrai con te i tuoi cari: i genitori, i fratelli e le sorelle, la sposa e i figli, la fidanzata, gli amici più vicini. Una festa ci vuole! Il tempo duro della guerra non permette di aggiungere alla festa del cuore un cordiale invito a pranzo. C'è la carestia, si soffre, da tanti, la fame e si muore...

Ma la festa del cuore, qui in chiesa, con Dio, è sempre solenne di divina solennità; la Mensa alla quale Egli invita te e i tuoi è sempre gioconda di letizia perfetta. Poche le luci dell'Altare, forse, pochi i fiori; ma quante luci e quanti fiori nell'anima! e quanta gioia e quanta speranza, nell'innocua squillante della riconoscenza: « Te Deum laudamus », « Ti lodiamo, o Signore! ».

Eccoti in chiesa. Andrai all'Altare a mani vuote? a mani sporchate? Il Signore ti ha restituito alla vita, ti ha dato la libertà; e tu — e quelli che sono con te — gli dirai solo grazie? E non gli darai nulla?

Le tue promesse

Quante volte, o Amico, nell'ora del pericolo, hai fatto delle promesse al Signore? Sul campo di battaglia, o all'ospedale, o nel campo di concentramento, quante volte hai invocato il Signore, la Madonna, i Santi? E hai detto loro: « Ecco, se riuscirò a scampare alla morte, se tornerò a casa, non mi scorderò di voi; farò per voi un sacrificio, vi offrirò un bel cero, vi darò un bel cuore d'argento, farò una oblatione per i poveri orfanelli ». Ti sei rivolto alla Madonna, alla più cara del tuo paese o della tua chiesa; hai parlato al Santo protettore, a S. Antonio, a S. Rita, a S. Teresina; hai supplicato il Cuore di Gesù, hai toccato lo Scapolare, la Medaglia miracolosa, quell'immagine sacra che ti dette la Mamma, o la Sorella, o la Sposa...

A chiunque tu abbia parlato,

strada coscienza e la nostra volontà. Tu dicevi: « Signore mio, se mi fai tornare a casa, andrò a Messa tutte le domeniche, farò opere di fede e di carità, darò a tutti il buon esempio... ». E adesso? Tocca a te stare alla parola data e data a Dio. Dio ti ha esaudito. E tu?

Si, è vero, ci sono al mondo pur quelli che, dopo aver ricevuto un beneficio, non ringraziano; ci sono quelli che mancano alla parola data. Ma tu non vorrai essere tra costoro. Tu vorrai essere corretto ed onesto con Dio, come e più lo vuoi essere con gli uomini. Hai promesso? Manterrai la promessa. Hai ricevuto un beneficio? Ringrazierai, ricambierai. Darai qualche cosa a Dio. Gli darai le cose che Egli gradisce di più; come ad una persona a te cara, tu fai un regalo e cerchi di darle quello che a lei piace di più...

« Signore mio, verrò più spesso a trovarvi, in chiesa, mi confesserò, farò la Comunione... ».

Forse, non ti sarà facile procurarti un bel cero da accendere sull'Altare. Non importa. La luce dell'anima tua, la fiamma della tua riconoscenza saranno più grandi e più belle. Non potrai comprare un grosso cuore d'argento da appendere al muro del tempio « per grazia ricevuta ». Non importa; farai di più e meglio. Prenderai il tuo cuore, che vale più di tutti i cuori di argento e d'oro, e lo offrirai a Dio.

La tua Messa, la tua Confessione, la tua Comunione.

Tutti con te

Andrai all'Altare, a ringraziare Dio che ti ha fatto tornare a casa. In cambio della protezione che ti ha dato, tu gli darai la lode, l'adorazione, l'amore. Gli offrirai il tuo cuore. Gli dirai che non lo vorrai offendere più, che vorrai ascoltare i suoi comandamenti e metterli in pratica, che vorrai tenerli lontano dal peccato.

Ormai, sai bene, sai meglio di

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

Domenica 27 Maggio 1945

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Anno XII - N. 21 (576)



Corpus Domini

"Lauda Sion,"

Sciogli a Sion la voce ed a quel Dio
Che ti salvò, tua guida e tuo pastore
Tra festivi concerti inala un pio
Inno d'amore.

Lodalo, ardisci pur; lodalo e godi
D'osar quanto più puoi, quanto più sai,
Qual merita onorarlo, ah le tue lodi
Non potran mai.

D'insolita letizia il di si bello
Sia tutto un suon; che tutto oggi c'invita
A render gloria al vivo pane, a quello
Ch'è pan di vita.

E quello Egli è, che alla fraterna mensa
(Noi lo crediam con quanta fede ha il core)
Dato ai dodici fu; suprema, immensa
Opra d'amore.

Piena la lode sia, la gioia santa,
Sereno il volto, l'anima gioconde;
E la terra, all'onor che in ciel si canta;
Onor risponda.

Oggi è il solenne giorno, in che il Signore
Questa sua mensa istitui per noi,
Ch'è il maggior dei misteri, ed il maggiore
De' doni suoi.

Mensa del nuovo Re, del nuovo gregge
Mensa che in sua virtù l'alme nutrica,
E in cui la pasqua della nuova legge.
Chiude l'antica.

Nuova luce le tenebre disgonbra,
Ordin novello al prisco ordin succede,
E in faccia al vero ogni figura ed ombra
Il leone cede.

Quel che alla cena e al fine de' giorni suoi,
Già presso a riportar l'altra vittoria,
Cristo facea, di farlo imposse a noi
In sua memoria.

E umili noi nell'obbedir; sapute
Quelle parole di voler divino,
Noi consacriamo in ostia di salute
Il pane e il vino.

Cristo lo disse e dogma a noi rimane,
E rimarrà dove la fe' non langue,
Che nella carne sua si muta il pane,
E il vino in sangue.

La mente non comprende, occhio non vede
Perchè l'ordin trascende di natura,
Manifesto è alla fe', che adora e crede
Fergna e sicura.

Sotto due specie, che parvenze sono
E non sostanzia, chiudonsi nascose,
Di pochi detti al sacrosanto suono,
Mirande cose.

Cibo è la carne, e con la carne misto
Bevanda è il sangue: non più vin né pane
Ma sotto l'una e l'altra specie Cristo
Tutto rimane.

Non mai diviso da chi 'n petto il toglie
Non scisso o infranto è mai nel gran mistero:
Sempre lo stesso, sempre ugual s'accoglie,
E sempre intero.

O sii tu solo, o mille siano, tanto
Quant'hanno i mille insieme, e tu pur hai;
Nè si consuma, in darsi a ognun, quel santo
Cibo giammai.

Il giusto lo riceve, e a lui da presso
Lo prende il reo, ma varia è in lor la sorte,
Perchè si cambia l'alimento istesso
In vita o in morte.

Morte è ai malvagi, e vita a' buoni: oh quale
Disparità. Quanto in umano petto
Da cibo eguale, ad una mensa eguale,
Diverso effetto.

Non devi dubitar, se il Sacramento
Vedi diviso e in parti andar ridotto:
Cristo, ricorda, è tutto in un frammento
Com'è nel tutto.

Franger si può, dell'Adorato Agnello,
Il segno sol, che a lui velame è fatto,
Ma il divin corpo, al frangersi di quello,
Rimane intatto.

E' degli Angeli il pane: e all'uomo è dato
Che in suo viaggio il cibi e lo consoli:
Ah non si gitti al cani un pan serbato
Solo ai figliuoli!

L'ebber simbolo i padri, allor che offerto
Fu in olocausto Isacco, e quando ad essi
L'agnel pasquale, e nell'aspro deserto
La manna diessi.

O Gesù, pan verace e pastor buono,
Deh! tu a nutrirne ed a salvare vieni
E alfin, pietoso, a noi concedi in dono
Gli eterni bent.

Tu, che sai tutto e puoi, che o qui mortali
Ci pasci, ah fa che un di senza più velo
Ci uniamo eredi tuoi, tuoi commensali,
Coi santi in cielo!

Versione dal latino dell'Inno «Lauda Sion» di San Tommaso d'Aquino.
Tradusse Luigi Venturi (1812-1899)



SEDE APOSTOLICA

UDIENZE

Il Santo Padre, oltre le udienze di ufficio, ha ricevuto in udienze particolari S. E. il generale Efisio Luigi Marras e consorte; Lord Schuster, G.C.B., C.V.O.; K.C.; il signor J.R.H. Nott-Bower, C.V.O.; il colonnello G.C. Humphreys; il signor E.A. Berthoud, C.M.G.; il rev.mo sac. Rohdain; l'avvocato Achille Marazza; l'avv. Giustino Artipesani; il tenente colonnello C.A.T. Halliday; il maggiore A.R. Finlow; il signor Ministro Teodoro Scortesco e famiglia; il colonnello barone comun. Enrico de Pfyffer d'Altishofen, comandante della Guardia Svizzera Pontificia e consorte; il generale Camillo Gastaldi; il colonnello Allard; il maggiore John Barnard; il comm. Aldo Fabrini; le LL. EE. i Monsignori Carlo Mazzotti, Arcivescovo di Gorizia e Gradisca; Antonio Tani, Arcivescovo di Urbino; il reverendissimo Padre D. Fedele de Stotzinger, O.S.B., Abate Primate dei Benedettini Confederati; S. E. il generale Szyszko-Bohusz; il colonnello Henry Newton; il signor John Nicholas Brown; S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante Personale di S. E. il Signor Presidente degli Stati Uniti d'America; la signa Armida Barelli, Presidente Centrale della Giovventù Femminile di Azione Cattolica; il colonnello Ferdinando Borelli; il rev.mo don Giovanni Penne, Superiore Generale della Compagnia di S. Paolo; il rev.mo Padre Alessandro Pedroni; Sir Stewart Duke-Elder, K. C. V. O.;

e il rev. Cappellano Alfred Schneider; il signor Robert L. Shayon, il signor William N. Robson e il colonnello William F. Nea; il maggiore Pasqualino.

LUTTO NELL'EPISCOPATO

Ci giunge la dorosa notizia della morte di S. E. Mons. Luigi Ermini, Vescovo di Fabriano e Matelica, avvenuta santamente la mattina del 16 maggio, nella sua residenza di Fabriano.

Il venerando Presule era nato in Roma l'11 dicembre 1856; ordinato sacerdote il 27 marzo 1880, era eletto alla Chiesa titolare di Amata il 30 dicembre 1908 e consacrato il 31 gennaio 1909, trasferito alla Chiesa residenziale di Caiazzo il 4 dicembre 1914 e quindi alle Sedi unite di Fabriano e Matelica il 12 giugno 1921. Era Assistente al Segretario Pontificio dal 1940.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

L'8 maggio nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti «Ordinaria», nella quale gli Em.mi e Rev.mi Cardinali ed i Rev.mi Prelati Officiati hanno discusso: 1) Sulla Introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giovanni dello Spirito Santo, sacerdote professore della Congregazione dei Passionisti. 2) Sulla approvazione e concessione di Ufficio e Messa in onore di S. Margherita d'Ungheria. 3) Hanno inoltre preso in esame la relazione dei revisori teologi degli

gnor Alfredo Stendardo; la signorina Dorothy Thompson; il colonnello Harry Barrett, medico.

PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

LE ZONE DELLA P. C. A. IN ROMA

Una importante ed intensa attività caritativa attuano, da molti mesi, le «zone» della Pontificia Commissione Assistenza in Roma.

Al nascere della Commissione, nello scorso anno, si presentò subito la necessità di decentralizzare, per la città di Roma, il lavoro attraverso appositi uffici della P. C. A. nei vari Rioni, onde i profughi — per i quali soltanto era allora indirizzata l'opera di assistenza — potessero più facilmente essere soccorsi e più diretti fossero i contatti dell'opera istituita dal Santo Padre con i miseri che la guerra aveva travolto.

Lo sviluppo dell'organizzazione, la necessità dei bisognosi sempre più urgenti e pressanti, l'intenso afflusso dei profughi portarono ad un organico ordinamento delle «zone» nelle varie località urbane della Capitale, zona la cui giurisdizione territoriale coincide, per ciascuna, con un gruppo di parrocchie.

Zelanti collaboratori e collaboratrici, si prodigarono lo scorso anno nella importante iniziativa della «raccolta» di soccorsi per i profughi, lavoro che ha dato modo alla P. C. A. di avviare la sua opera di carità con efficacia veramente lusinghiera.

L'attività non si è limitata alla raccolta, poiché le «zone» molto altro lavoro hanno attuato ed attuano, notevoli fra gli altri il materiale per i bambini, la distribuzione di soccorsi, le referenze per i bisognosi, le visite domiciliari, l'assistenza religiosa.

Avendo in seguito dovuto estendere la propria attività anche ai reduci, all'infanzia, ai sinistri e agli indigenti in genere, le zone hanno adeguato la loro attrezzatura alle nuove necessità affinchè Roma fosse prima fra tutte le città nella sollecitudine, verso i fratelli che soffrono.

L'opera che si svolge è veramente edificante, e religiosi e religiose, professionisti, impiegati, studenti, operai, confratelli e dame delle «S. Vincenzo», elementi di Azione Cattolica, Giovani Esploratori, formano una schiera di fervide volontà in una vera fusione di spiriti, tesi tutti al lavoro per amore del prossimo: tanto più amato, quanto più dolorante.

In tutta Roma funzionano ottimamente venti uffici di Zona, con regolare orario di lavoro cui presiede un Capo Zona, affian-

cato da vari collaboratori. Questi collaboratori nella città tutta superano il migliaio e prestano la loro opera senza chiedere altro compenso che la gioia di fare del bene.

Lodevolissimo è anche il servizio che prestano presso le zone le Guardie Palatine d'Onore di Sua Santità che a nome del Santo Padre stesso recano al domicilio dei bisognosi il sollievo della carità cristiana.

L'UNIONE PROFUGHI ARTIGIANI DI ROMA

In questi giorni, nell'imminenza del rientro ai paesi di origine degli appartenenti all'Unione Profughi Artigiani, l'Unione stessa — con deliberazione del Consiglio — si è sciolta. Nell'occasione, onde dimostrare la loro viva simpatia e riconoscenza verso i giovani esploratori del XVII Riparto A.S.C.I. della Parrocchia di S. Lorenzo in Damaso, che in tante occasioni hanno dato prova della fraterna solidarietà per i loro piccoli fratelli profughi, i soci hanno deciso di offrire al detto Riparto, per il suo laboratorio, tutti gli utensili da lavoro.

Il direttore del riparto Mons. Giulio Cericioni ha vivamente ringraziato della gratissima offerta mentre i giovani esploratori hanno espresso ai profughi tutti i loro migliori auguri e voti per il loro avvenire.

NUOVE SEZIONI DIOCESANE E SOTTOSEZIONI PARROCCHIALI

A Lipari è stata costituita la Sezione Diocesana della P.C.A. Mons. B. S. Re, Vescovo della Diocesi, ha nominato Presidente il sacerdote Giovanni Bonica.

A Capua Mons. Arcivescovo ha nominato Presidente della Sezione Diocesana il rev. Mons. Agostino Paternostro.

A Lenola, con l'approvazione dell'Arcivescovo, è stata istituita una Sottosezione parrocchiale la cui Presidenza è stata affidata a Mons. Valentino.

A Gravina di Puglia, con sede nell'Episcopio, ha iniziato la sua attività la Sezione Diocesana della P.C.A. Presidente è stato nominato il Vicario Generale Mons. Domenico Parrilli.

A Bari, Presidente della Sezione diocesana è stato nominato il sacerdote Don Raffaele Saponaro.